condizioni dell'infieudamento di Napoli; che essa rendeva l'imperatore padrone assoluto dell'Italia intera; che piuttosto voleva perire con tutti i principi italiani che cedere su questo punto. Il papa non nascose che egli era risoluto di mettersi sulle difese con Venezia, Francia ed Inghilterra.¹

Di quali timori fosse pieno Clemente in quel tempo, lo mostra il fatto, che egli die' tosto ordine di provvedere di truppe Parma e Piacenza e che a Roma fece erigere opere di difesa e arruolare soldati.²

Il timore del papa, come quello degli Italiani, era certamente fondato. L'unico mezzo di salvezza, scriveva il Mendoza all'imperatore addì 5 novembre, consiste in questo, far pace colla Francia, occupare il ducato di Milano e strappare alla santa madre Chiesa tanto Parma che Piacenza.³ Così quell'uomo, che poc'anzi aveva dato al pontefice le assicurazioni più tranquillanti. Si può far carico a Clemente e alle altre potenze italiane, se cercavano di mettersi al sicuro? S'intriga più che mai, riferiva il Caracciolo da Venezia all'imperatore il 10 novembre 1525; tutto sta nel separare Venezia e il papa; facilissimo sarebbe guadagnare quest'ultimo.⁴ Pare che anche Carlo V sia stato di quest'idea; di qui la distinta accoglienza, colla quale ai primi d'ottobre diede a Toledo il benvenuto al cardinale Salviati. L'imperatore seppe parlare delle sue intenzioni pacifiche, dei suoi disegni per combattere i Turchi e gli eretici, della sua filiale venerazione verso il santo padre in modo così convincente, che al Salviati non nacque neanche il minimo dubbio sulla sincerità dell'imperatore. Anche relativamente a Milano, a Reggio e Rubbiera l'imperatore diede affidamenti rassicuranti; in realtà la pensava in modo tutto differente.⁵ Ma pel momento gli premeva di soffocare il pericoloso agitarsi degli Italiani per la libertà, nel mentre che con belle parole e promesse teneva per le lunghe e cattivavasi il papa. A questo fine mandò a Roma uno speciale ambasciatore nella persona di Miguel Herrera.

Frattanto Clemente era corteggiato con non minore assiduità dalla parte avversaria. Con inquietudine i legati spagnoli fissavano sopra tutto lo sguardo sugli sforzi dei Veneziani per indurre il papa ad una decisione. Il loro timore cresceva a misura che più di frequente andavano e venivano i corrieri fra Roma e Venezia.⁶ Intanto

¹ GAYANGOS III 1, n. 253, 256, 258. SANUTO XL, 174. BAUMGARTEN, *Karl V* II, 494.

² SANUTO XL, 220. GAYANGOS III 1, n. 253, 271.

³ GAYANGOS III 1, n. 253. Cfr. anche la lettera del de Leyva presso MÜLLER, *Docum.* n. 224 e DE LEVA II, 301 s.

⁴ GAYANGOS III 1, n. 256.

⁵ MOLINI I, 191 ss. GAYANGOS III 1, n. 246. SANUTO XL, 296. DE LEVA II, 302 s. GRETEN 88 s. PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 57 s.

⁶ GAYANGOS III 1, n. 260, 271.